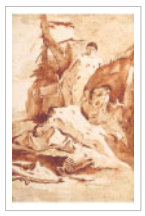
VENEZIA

Flavia Matitti

Tiepolo
Le tele giovanili



Il giovane Tiepolo
Udine, Castello
Fino al 4 dicembre
Mostra a cura di G. Pavanello e V. Gransinigh
*****

Attraverso 33 grandi tele e disegni provenienti da alcune delle più prestigiose collezioni pubbliche e private internazionali l'esposizione ricostruisce il periodo giovanile dell'attività di Giambattista Tiepolo (Venezia 1696 – Madrid 1770) che lo porta a essere «tutto spirito e foco».

Moretti
Preziosi vetri

Ercole Moretti
Murano (VE), Museo del vetro
Fino al 6 gennaio
Mostra a cura di C. Squarcina
***

La rassegna documenta un secolo di perle veneziane e prestigiosi manufatti in vetro realizzati con la tecnica a lume da una delle più note vetrerie di Murano, la Ercole Moretti e Fratelli, che quest'anno celebra i cento anni di attività.

Lotto
Quadri dall'Ermitage

Omaggio a Lorenzo Lotto
Venezia, Gallerie dell'Accademia
Fino al 26 febbraio
Catalogo Marsilio a cura di M. Ceriana e R. Battaglia
****

La mostra nasce dal prestito concesso dal Museo Ermitage di San Pietroburgo di due dipinti del Lotto (Venezia 1480 – Loreto 1556) raramente, o mai, prima presentati in Italia, posti in dialogo con altre opere lottesche e con dipinti e sculture di altri artisti dell'epoca.

Cézanne I ladri e l'asino, 1870

L'UNIVERSO CURVO DI CÉZANNE

Il fondatore dell'arte contemporanea meriterebbe una retrospettiva più ricca ma l'esposizione milanese è interessante

Cézanne. Les ateliers du Midi
a cura di Rudy Chiappini
Milano, Palazzo Reale
fino al 26 febbraio
catalogo Skira

RENATO BARILLI

Paul Cézanne (1839 - 1906), universalmente riconosciuto come fondatore dell'arte contemporanea, avrebbe meritato a Milano, e in Italia in genere, una retrospettiva assai più ampia di quanto ora ci offre il Palazzo Reale, e non vale molto la limitazione indicata nel sottotitolo, *Les ateliers du Midi*, in quanto l'artista ha speso i migliori anni della sua vita sia nel podere paterno nei pressi della natia Aix-en-Provence, sia recandosi sul Golfo di Marsiglia, anche se soprattutto da giovane non mancava di aggiornarsi sulle novità parigine. Ma la sua mente era sempre vigile, pronta a battere tutte le strade della sperimentazione, e dunque vale la pena andare a esaminarne il lavorio anche su testi giovanili, lungo piste imboccate e poi abbandonate. Il tutto all'insegna di una gigantesca fenomenologia della percezione, per dirla col filosofo che l'ha meglio studiato, Merleau-Ponty.

Alla base di queste indagini stava l'intuizione che era ora di infrangere la superficie speculare, spianata proprio come la parete di una «camera», su cui Leon Battista Alberti aveva costruito la concezione della piramide visiva. Di occhi, intanto, ne abbiamo due, pronti a fare la sintesi dei rispettivi dati, inoltre la superficie riflettente, la retina, è curva, e i raggi filtrano attraverso una pupilla che non è affatto puntiforme, ma pronta a dilatarsi, e ad afferrare anche le apparenze laterali. Insomma, l'arte contemporanea doveva buttar via la macchina fotografica, o quanto meno contestarla a fondo.

SUGGERIMENTI DAL LOUVRE

Si sa bene che da giovane Cézanne preferiva nutrirsi dei suggerimenti che gli venivano dal Louvre, più che dalla natura, e forse dai Manieristi apprendeva che lo specchio riflettente può essere concavo o convesso, e dunque la figura umana non vi è colta in modo proporzionale, ma si allunga, fugge via verso l'alto, o balza in primo piano. Si spiegano così le figure muliebri che aprono la rassegna milanese, appunto allungate, filiformi, oppure, se si viene a un *Contadino seduto* degli ultimi anni, la sua testa si allontana da noi, mentre le mani si protendono in avanti, quasi a toccarci, cose che l'obiettivo fotografico non può certo rendere. Ma soprattutto, nel periodo giovanile, lungo gli anni '60, l'artista usa una pennellata arricciata, intuisce che il nostro universo, ce lo insegnerà Einstein, è curvo, come succede nel sistema gravitazionale dei pianeti, o all'interno degli atomi, almeno secondo le visualizzazioni che ne offriamo.

Ma da Parigi veniva l'ammonizione dei coetanei Impressionisti: bisogna abbandonare il museo e andare a riprendere da vicino la natura. Cézanne accetta questo imperativo, però lo fa a modo suo, e dunque le percezioni, nel suo caso, si allungano in faccette che condensano tempo e spazio, aprendo così la strada a tutte le ristrutturazioni che i movimenti del Novecento condurranno sulla visione, dal Cubismo in poi. La sensazione non è più un dato isolato, come volevano gli Impressionisti, ma si allarga a fisarmonica, a pellicole sovrapposte.